

"Ferma posizione dell'Italia per l'Inghilterra nel MEC" in Corriere della Sera (8 dicembre 1967)

Source: Corriere della Sera. 08.12.1967. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"ferma_posizione_dell_italia_per_l_inghilterra_nel_mec"_in_corriere_della_sera_8_dicembre_1967-it-cb33d0cd-251f-4a35-874c-1f5fce0d068b.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 18/09/2012

Ferma posizione dell'Italia per l'Inghilterra nel MEC

Le dichiarazioni di Fanfani alla commissione esteri della Camera - Interventi di La Malfa, Lombardi e Malagodi - Preoccupazioni per gli avvenimenti che potrebbero verificarsi all'interno della comunità dopo l'imminente riunione a Bruxelles

Roma 6 dicembre, notte.

Il ministro Fanfani ha confermato, alla commissione esteri della Camera, che il governo italiano non ha modificato, né sostanzialmente né marginalmente, il suo atteggiamento pienamente favorevole all'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune europeo. Su questa netta e definita posizione, Fanfani ha insistito con chiarezza: sono anni che l'Italia ha manifestato, in ogni sede, l'opinione favorevole all'adesione della Gran Bretagna al mercato comune. La decisione del governo inglese, annunciata dal primo ministro Wilson, il 10 novembre scorso, intesa ad accertare l'esistenza delle condizioni per tale adesione, fu accolta con pieno gradimento. Da allora, i rappresentanti italiani hanno ripetutamente proposto di procedere celermente per giungere il più presto possibile all'accettazione della domanda britannica di entrare a far parte del MEC.

I motivi di fondo dell'atteggiamento italiano non sono stati affatto indeboliti dalle affermazioni fatte dal presidente de Gaulle nella sua recente conferenza-stampa. Pertanto, nella prossima riunione del consiglio della comunità (che si terrà il 18 dicembre) Fanfani sosterrà « fermamente che alla richiesta di adesione presentata dalla Gran Bretagna si deve dare una risposta positiva », tanto più che la svalutazione della sterlina è andata incontro ad alcune raccomandazioni avanzate dalla commissione della CEE e dalla stessa Francia. Il ministro degli esteri si è poi espresso negativamente circa la proposta di associazione dell'Inghilterra alla comunità, formulata da de Gaulle e subito respinta da Wilson. « Le replicate dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal governo di Londra — egli ha detto — rendono vana la prospettazione di alternative. Esse, anche se involontariamente, rafforzerebbero le allusioni in proposito fatte da parte francese, non in consiglio e non come deduzione da un negoziato già esperito, ma come pretesto per declinarne l'avvio. Il che non sembra commendevole, considerato che la questione riguarda un paese europeo che, come la Gran Bretagna, per le sue proporzioni, per il contributo dato alla civiltà e alla vita democratica europea, per l'integrazione che è in grado di offrire soprattutto in campo tecnologico e in campo politico, merita di vedere riservato alla propria domanda quel riguardo, anche formale, che sinora la CEE ha avuto per Stati di minore importanza e di più flebili relazioni con i Sei quando essi hanno inoltrato alla comunità domande di vario genere ».

Le dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri francese, Couve de Murville (il quale, in un'intervista a un giornale parigino, si è dissociato dalla posizione di de Gaulle dichiarando di « ritenere auspicabile che la Gran Bretagna divenga un elemento che faccia interamente parte dell'Europa ») saranno, per Fanfani, « apprezzabili solo quando saranno seguite da proposte che non chiedano ulteriori indugi all'inizio del negoziato ». Perché, egli ha aggiunto, il negoziato è l'unica via per accertare se in pratica esistono « le condizioni per concludere un accordo di adesione che, senza snaturare la costruzione già fatta, precisi tempi, modi, regole, adattamenti per consentire un ampliamento del MEC ». Sarà questo auspicabile allargamento del mercato comune che consentirà, fra l'altro, di avviare un dialogo intereuropeo sui grandi temi della cooperazione, dello sviluppo, della sicurezza.

Ribadite e chiarite queste linee direttrici dell'atteggiamento italiano, Fanfani non ha taciuto le difficoltà che presenta, oggi, la situazione della comunità. I problemi sono di tale portata che immaginare di partecipare alla loro soluzione senza affrontare e appianare le questioni presenti « è cosa vana ». La domanda inglese di ingresso nella CEE pone, dunque, di fronte ad ostacoli che, « con concretezza », debbono essere superati; tuttavia, su di essi « fanno premio le prospettive che l'accoglimento di quella domanda apre. Sono prospettive che riguardano una solida costruzione europea non intristita in una dimensione non più sufficiente a tenere il confronto con altri mercati unitari. Sono prospettive che incidono profondamente sulle sorti del mondo, al cui equilibrio e alla cui pace troppe volte in questi ultimi anni è mancato il contributo che può dare un'Europa non divisa da antagonismi e non isterilita da sovrapposizioni continue di disegni talora vecchi e talora velleitari ».

Nelle conclusioni, Fanfani ha ammonito che il prevalere « di indirizzi e tesi diverse » (cioè del punto di vista francese) non porterà affatto all'ampliamento della costruzione prevista dai trattati di Roma. Né, tale prevalere, « consiglierà nuovi ampliamenti più o meno associativi a senso unico ed onerosi in prevalenza per i membri meno industrializzati. Né, inoltre, faciliterà l'inizio, e tanto meno la conclusione, di negoziati decisivi e attesi per lo sviluppo e l'organizzazione della comunità nei suoi confini attuali ». Sono « facili previsioni », ha aggiunto Fanfani calcando l'accento sul pericolo di una disgregazione della CEE, che debbono essere fatte « per amore di quanto è stato già costruito ed ha ancora bisogno di essere perfezionato anche con l'ampliamento della comunità alla Gran Bretagna, del quale l'Italia resta convinta e ferma sostenitrice ».

Sulle dichiarazioni del ministro sono intervenuti vari componenti della commissione esteri. Tre di loro (il socialista Riccardo Lombardi, il repubblicano La Malfa e il liberale Malagodi) hanno detto cose particolarmente interessanti. Secondo LOMBARDI — per il quale l'atteggiamento del governo è « corretto e conseguente » — nella politica « europeista » di de Gaulle vi sono due motivazioni, una saggia, e cioè quella di affrancare l'Europa dalla « egemonia degli Stati Uniti », e una errata, quella di affermare l'egemonia francese sull'Europa. La contraddizione principale di de Gaulle consisterebbe, dunque, nel non consentire alla Gran Bretagna di entrare nella CEE offrendole così la possibilità di « svincolarsi dagli Stati Uniti ». Per Lombardi, occorre che i partners della Francia nella CEE ricorrano alla collaborazione « verticale e settoriale » con la Gran Bretagna se non vogliono correre il rischio che essa orienti la sua economia verso mercati extra europei.

Il più completo dissenso dalle tesi di Lombardi sulla subordinazione inglese agli Stati Uniti è stato manifestato da LA MALFA: l'Inghilterra, egli ha detto, non è un paese da redimere dalla colonizzazione americana. Anzi è il grande senso di indipendenza di cui essa dispone, e che recherebbe con sé nella CEE, a far comprendere a de Gaulle che nessuno, in Europa, più della Gran Bretagna contrasterebbe i disegni egemonici della Francia. Anche La Malfa è stato soddisfatto delle dichiarazioni di Fanfani e ha insistito sul fatto che un veto francese all'ingresso britannico nella comunità prima dell'inizio della trattativa sarebbe contrario alla lettera e allo spirito del trattato sottoscritto dai Sei.

Eugenio Melani